

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Venerdì 31 luglio 2009

alle ore 9 e 15

249^a e 250^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Seguito della discussione delle mozioni nn. 169, Giambrone ed altri, 173, Finocchiaro ed altri, 178, Possa ed altri, 179, D'Alia ed altri e 180, Aderenti ed altri sul Fondo unico per lo spettacolo (*testi allegati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

(1724)

MOZIONI SUL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO

(1-00169) (21 luglio 2009)

GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, RUSSO. – Il Senato,

premessi che:

la legge 30 aprile 1985, n. 163, ha istituito, nello stato di previsione dell'allora Ministero del turismo e dello spettacolo, il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) al fine di sostenere finanziariamente enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;

il decreto ministeriale 9 novembre 2007 del Ministero per i beni e le attività culturali ha successivamente fissato i criteri e modalità di erogazione di contributi in favore delle attività musicali, in corrispondenza degli stanziamenti del FUS;

a seguito dell'approvazione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la quota del FUS destinata ai 14 teatri lirici italiani è passata da 215 milioni di euro per il 2007 a 176 milioni di euro per il 2009, determinando una situazione di insostenibilità economica per l'intero settore;

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), così come riportato nella tabella C, nell'ambito degli interventi a Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, alla voce «Legge n. 163 del 1985» ha destinato, per l'anno 2009, 398.036.000 euro contro i 511.544.000 euro previsti per lo stesso anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008);

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), così come riportato nella tabella E, reca una decurtazione di 20 milioni euro del fondo previsto all'articolo 2, comma 393, riguardante la ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche;

la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato nel corso della trattazione dell'affare assegnato n. 140 – riguardante le prospettive di finanziamento, riforma e promozione delle Fondazioni lirico-sinfoniche – nella seduta pomeridiana del 18 marzo 2009, n. 90, ha approvato all'unanimità la risoluzione doc. XXIV, n. 3, contenente una serie di impegni per il Governo, tra i quali quelli di: a) garantire aumenti significativi delle dotazioni del Fondo unico per lo spettacolo; b) prevedere nuovi strumenti che permettano il raccordo dell'operato delle diverse fondazioni al fine di generare utili sinergie; c) prevedere quote crescenti di finanziamento proporzionalmente alla qualità della produzione oltre che di compartecipazione da

parte degli enti locali; d) adottare iniziative volte a favorire sia una maggiore stabilità del settore tramite strumenti di finanziamento a carattere pluriennale che a revisionare gli aspetti carenti della riforma attuata con il decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367; e) prevedere la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera italiani;

considerato che nei giorni scorsi oltre 50 tra i più importanti artisti italiani, nella qualità di rappresentanti di istituzioni culturali private e pubbliche italiane, hanno sottoscritto un appello al Governo affinché provveda celermente, anche attraverso nuove regole di sostegno, alla ripresa ed allo sviluppo dello spettacolo italiano,

impegna il Governo:

ad ottemperare con immediatezza agli impegni assunti a seguito dell'approvazione della risoluzione doc. XXIV, n. 3;

a valutare ogni iniziativa utile ad integrare con maggiori risorse – pari almeno al valore delle dotazioni previste per l'anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008) – già dall'esercizio in corso, la dotazione del FUS per l'anno 2009, al fine di evitare ulteriori gravi ripercussioni sull'economia di tutto il settore dello spettacolo italiano che conta ben 6.000 aziende ed oltre 200.000 addetti e che, pur rappresentando indubbiamente una risorsa eccellente dell'Italia, è oggi destinatario di finanziamenti complessivi – troppo spesso ed erroneamente ritenuti spese improduttive e non importanti investimenti sul futuro – tra i meno consistenti tra tutti gli Stati dell'Unione europea.

(1-00173) (22 luglio 2009)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, VITA, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, SERAFINI Anna Maria. – Il Senato,

premessi che:

il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), istituito con la legge n. 163 del 1985, è lo strumento finanziario attraverso il quale lo Stato sostiene le attività del settore spettacolo, sia del cinema sia dal vivo. Detto Fondo è rifinanziato ogni anno con la legge finanziaria e viene ripartito tra i vari settori con un decreto del Ministro per i beni e le attività culturali;

la gestione del FUS consente di assegnare contributi ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché di promuovere e sostenere manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero;

la legge finanziaria per il 2007 del Governo Prodi aveva provveduto a reintegrare il FUS di 50 milioni di euro annui per il triennio 2006-2008, prevedendo una dotazione di 444 milioni per il 2007 e di 544 milioni di euro per il 2008 e il 2009;

la legge finanziaria per il 2009, riconfermando una politica disinteressata al settore dello spettacolo, decurta tale fondo di circa 200 milioni di euro portando i finanziamenti al minimo storico;

l'inadeguatezza e la scarsità di tali stanziamenti per la produzione e l'industria dello spettacolo italiani potrebbero determinare, di fatto, la chiusura di interi settori di attività che, al contrario, sono da considerare strategici per la ripresa del Paese e necessitano di adeguatezza progettuale, sia in termini di finanziamento, sia in termini di programmazione e di politica di interventi;

la gravissima situazione finanziaria che interessa in particolare lo spettacolo dal vivo mette a rischio la possibilità di portare a termine la riforma del settore, attesa da più di 30 anni, attualmente in discussione presso la VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati, in sede di comitato ristretto, con inedite e positive convergenze e con proficue innovazioni nei contenuti e nel metodo di lavoro;

lo stato in cui versano le fondazioni lirico-sinfoniche richiede un intervento urgente;

il cinema italiano vive una stagione felice, che potrà essere interrotta dalla mancanza di adeguate risorse per la crescita e la qualità del prodotto cinematografico e audiovisivo e dalla sottovalutazione dell'importanza dell'industria dei contenuti, essenziale per ricollocare l'Italia nel mercato europeo e globale della comunicazione;

lo spettacolo in Italia, nel suo complesso, conta all'incirca 250.000 addetti, tra artisti, tecnici, operatori, maestranze e una tale esiguità di finanziamenti pubblici mette in serio rischio i livelli occupazionali dell'intero comparto e il sistema dei diritti e degli ammortizzatori sociali;

assemblee, mobilitazioni, scioperi hanno chiamato a raccolta tutto il mondo dello spettacolo fortemente preoccupato per i consistenti tagli;

è urgente intervenire al fine di evitare il blocco di ogni attività,

impegna il Governo a reperire risorse adeguate a garantire il ripristino della dotazione del Fondo unico dello spettacolo almeno ai livelli stabiliti dalla legge finanziaria per il 2007 per il triennio 2006-2008 nonché a mettere in atto tutti i provvedimenti necessari a prevenire una crisi del settore, che potrebbe avere riflessi devastanti sulla intera industria culturale nazionale, e ad intraprendere con decisione la strada della valorizzazione e della crescita delle attività dello spettacolo, parte essenziale dell'identità nazionale.

(1-00178) (28 luglio 2009)

POSSA, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ASCIUTTI, BARELLI, BEVILACQUA, COLLI, DE ECCHER, DE FEO, FIRRARELLO, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, VALDITARA, PALMIZIO, BENEDETTI VALENTINI. – Il Senato,

premesso che:

il bilancio del Ministero per i beni e le attività culturali comprende, tra l'altro, anche il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), a suo tempo istituito per contribuire al finanziamento di enti, istituzioni, associazioni ed

imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;

lo stanziamento di tale Fondo viene finanziato annualmente attraverso la legge finanziaria (tabella C);

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), ha previsto per il 2009 una significativa riduzione dello stanziamento di tale Fondo;

la notevole decurtazione apportata al suddetto stanziamento e il mancato reintegro del Fondo, per il corrente esercizio finanziario, rischiano di provocare gravi ripercussioni, anche occupazionali, ad interi settori di attività, che possono essere considerati strategici per l'economia del Paese, specie in questo particolare momento;

tale situazione di particolare criticità si riverbera sulla gestione già difficile delle Fondazioni lirico-sinfoniche, nonostante la circostanza che alle stesse sia, di regola, destinata una notevole aliquota del predetto Fondo;

analoghe criticità interessano anche le imprese cinematografiche di produzione e distribuzione, nonché gli altri organismi operanti nel settore dello spettacolo dal vivo;

contestualmente al reintegro del FUS per l'esercizio 2009, risulta ormai improcrastinabile la riforma complessiva dei meccanismi di finanziamento delle attività di spettacolo, favorendo un sistema premiale che tenga conto di indici oggettivi di affluenza del pubblico, di resa aziendale e di efficienza gestionale ancor più pregnanti di quelli previsti dagli attuali criteri di ripartizione nonché della quantità e qualità della proposta culturale. In particolare, appare non solo necessario ma anche urgente ripensare ad una riforma sistemica del settore delle Fondazioni lirico-sinfoniche, anche al fine di responsabilizzare gli amministratori e stimolarli ad operare secondo criteri di imprenditorialità ed efficienza e nel rispetto del vincolo di bilancio;

risulta, inoltre, decisivo incoraggiare il ruolo dei finanziatori privati nel settore dello spettacolo nonché avviare una politica fiscale maggiormente incentivante;

appare, infine, necessario coinvolgere maggiormente l'industria cinematografica nazionale nel progettare un nuovo sviluppo industriale e culturale chiamata ad assumere pienamente le proprie responsabilità e ad affiancare lo Stato, anche attraverso la costituzione di un'Agenzia nazionale per il cinema,

impegna il Governo:

ad adottare, con la massima urgenza, iniziative finalizzate a definire uno stanziamento straordinario integrativo del Fondo unico dello spettacolo per il corrente esercizio finanziario che possa consentire di prevenire una situazione di crisi che potrebbe avere effetti deleteri sull'intero settore dell'industria culturale nazionale;

ad avviare la riforma complessiva dei meccanismi di finanziamento delle attività di spettacolo, favorendo un sistema premiale che tenga conto

di indici oggettivi di affluenza del pubblico, di resa aziendale e di efficienza gestionale nonché della quantità e qualità della proposta culturale;

ad avviare una riforma sistemica del settore delle Fondazioni lirico-sinfoniche, al fine di responsabilizzare gli amministratori e stimolarli ad operare secondo criteri di imprenditorialità ed efficienza e nel rispetto del vincolo di bilancio;

ad individuare soluzioni normative volte ad incoraggiare il ruolo dei finanziatori privati nel settore dello spettacolo nonché avviare una politica fiscale maggiormente incentivante.

(1-00179) (28 luglio 2009)

D'ALIA, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, CINTOLA, CUFFARO, FOSSON, GIAI. – Il Senato,

premessi che:

attraverso il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) il Governo italiano regola l'intervento pubblico nei settori del mondo dello spettacolo (cinema, teatro, musica, eccetera);

il FUS è stato istituito con l'articolo 1 della legge 30 aprile 1985, n. 163 («Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo») per fornire sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese operanti nei settori del cinema, della musica, della danza, del teatro, del circo e dello spettacolo viaggiante, nonché per la promozione ed il sostegno di manifestazioni e iniziative di carattere e rilevanza nazionale in Italia o all'estero;

secondo l'articolo 15 della legge n. 163 del 1985, il FUS viene rifinanziato ogni anno con la legge finanziaria e viene ripartito tra i vari settori con un decreto del Ministro per i beni e attività culturali. Per l'anno 2009 il finanziamento stabilito dalla legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), tabella C, è di 398.036.000 euro. Secondo il decreto ministeriale emanato il 13 febbraio 2009, questa somma viene ripartita nei seguenti settori: enti lirici 47,5 per cento; attività cinematografiche 18,5 per cento; attività di prosa 16,3 per cento; attività musicali 13,7 per cento; attività di danza 2,3 per cento; attività circense 0,2 per cento;

in Italia l'industria dello spettacolo costituisce non solo un motore dell'economia, dal momento che la cultura rende competitivo il nostro Paese, forma e dà lavoro a tantissimi giovani con un'altissima professionalità, ma anche un'eccellenza e uno strumento per far conoscere l'Italia in tutto il mondo. Al contrario di promuovere e sviluppare il settore, sino ad oggi la politica del Governo, con drastici tagli e riduzione dei fondi, ha di fatto messo in ginocchio il teatro, la musica e l'industria cinematografica italiana. Quel che più preoccupa è che tale indirizzo si colloca in una prospettiva d'impovertimento culturale di carattere generale del Paese. In termini di affluenza del pubblico, lo scorso anno i musei hanno registrato una flessione di quasi il 4 per cento, i teatri del 10 per cento, il cinema del 6 per cento, senza contare la caduta libera delle mostre pari al 36,8 per cento;

la quota del FUS destinata ai 14 teatri lirici italiani è passata da 215 milioni di euro per il 2007 a 176 milioni di euro per il 2009, a seguito del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

la legge finanziaria per il 2009 (22 dicembre 2008, n. 203), alla tabella C, nell'ambito degli interventi a sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, alla voce «Legge n. 163 del 1985» ha destinato 398.036.000 euro, per l'anno 2009, 420.535.000 euro per il 2010 e 307.163.000 per il 2011. Rispetto quindi ai 511.544.000 euro previsti per lo stesso anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), si registra un forte decremento;

la legge finanziaria per il 2009, così come riportato nella tabella E, reca una decurtazione di 20 milioni di euro del fondo previsto all'articolo 2, comma 393, dalla legge finanziaria per il 2008, riguardante il fondo per contribuire alla ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche;

le imprese e le istituzioni del cinema e dello spettacolo dal vivo sono state escluse dagli interventi previsti dalle misure anticrisi assunte sino ad oggi dal Governo pur trattandosi di un settore produttivo in forte difficoltà. Questa scelta mette a serio rischio i livelli occupazionali e il sistema degli ammortizzatori sociali degli oltre 2.000 lavoratori, senza considerare l'indotto, e la sopravvivenza delle 6.000 tra grandi, piccole e medie imprese e istituzioni;

con un emendamento governativo approvato in Commissione nel corso dell'esame alla Camera dei deputati del cosiddetto provvedimento «anticrisi» si destinano risorse allo spettacolo attingendole dalla cosiddetta 'porno tax'. Si tratta tuttavia di risorse disponibili pari a 8 milioni di euro mentre, secondo alcune stime, sarebbero necessari almeno 60 milioni di euro per evitare il collasso del settore;

la drammatica situazione in cui versa l'impresa dello spettacolo dal punto di vista economico rischia di compromettere l'ampia convergenza con cui si sta procedendo, presso la VII Commissione (cultura) della Camera dei deputati, all'esame, in comitato ristretto, della riforma del settore attesa da anni, la quale introduce delle profonde novità ivi comprese le modalità di finanziamento pubblico del comparto;

la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato nel corso della trattazione dell'affare assegnato n. 140 – riguardante le prospettive di finanziamento, riforma e promozione delle Fondazioni lirico-sinfoniche – nella seduta pomeridiana del 18 marzo 2009, n. 90, ha approvato all'unanimità la risoluzione doc. XXIV, n. 3, contenente una serie di impegni per il Governo, tra i quali quelli di: a) garantire aumenti significativi delle dotazioni del Fondo unico per lo spettacolo; b) prevedere nuovi strumenti che permettano il raccordo dell'operato delle diverse fondazioni al fine di generare utili sinergie; c) prevedere quote crescenti di finanziamento proporzionalmente alla qualità della produzione oltre che di compartecipazione da parte degli enti locali; d) adottare iniziative volte a favorire sia una maggiore stabilità del settore tramite strumenti di finanziamento a carattere

pluriennale che a revisionare gli aspetti carenti della riforma attuata con il decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367; e) prevedere la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera italiani;

numerose sono state le recenti prese di posizione e le manifestazioni, non ultima quella del 20 luglio 2009, davanti a Montecitorio, indette per denunciare il grave stato in cui versa il settore, che hanno chiamato a raccolta tutto il mondo dello spettacolo perplesso e preoccupato di fronte alla politica dei tagli del Governo;

il Presidente della Repubblica rispondendo ad una lettera-appello di iniziativa di alcuni parlamentari ha condiviso le preoccupazioni rappresentate e richiamato il convincimento, già espresso in altre occasioni che occorre «un impegno molto più deciso e concreto a favore di un costante sviluppo di tutte le manifestazioni della cultura e dell'arte italiana»,

impegna il Governo:

ad attivare una politica di sostegno del settore dello spettacolo attraverso, *in primis*, il reintegro della dotazione del FUS ai fini di scongiurare le conseguenze negative sull'intera industria culturale del Paese e di salvaguardare i livelli occupazionali del comparto;

ad adottare ogni iniziativa di competenza al fine di accelerare i tempi per l'approvazione di una legge di riforma del settore, già all'esame della VII Commissione cultura della Camera dei deputati, che riordini, tra le altre cose, il sistema di finanziamento;

a promuovere la valorizzazione delle attività dello spettacolo quale elemento essenziale dell'identità nazionale e ad avviare una politica che guardi al settore dello spettacolo non in termini di spesa ma di investimento.

(1-00180) (28 luglio 2009)

ADERENTI, CAGNIN, PITTONI, BODEGA, BOLDI, BRICOLO, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premessi che:

il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) è stato istituito con la legge 30 aprile 1985, n. 163, recante «Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» per il sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;

la succitata legge prevede che la gestione delle risorse avvenga secondo un procedimento di tipo accentrato, in cui il Ministero per i beni e per le attività culturali, titolare del Fondo, provvede sia alla fissazione dei criteri di ripartizione all'interno dei distinti settori, sia alla concreta erogazione dei finanziamenti;

l'unitarietà dell'azione statale, obiettivo dichiarato della legge n. 163 del 1985 istitutiva del FUS, è messa seriamente in discussione dalla pratica consolidata di differenziare le forme di sostegno finanziario allo spettacolo;

nel contesto attuale, caratterizzato dalla drastica riduzione dei fondi statali per lo spettacolo, le risorse provenienti dal FUS rappresentano solo una parte, circa la metà, del finanziamento pubblico generale allo spettacolo dal vivo, che gode di ulteriori forme di sostegno finanziario, provenienti da Stato, da Regioni e da enti locali, che assumono un ruolo strategico per il supporto dell'intero settore;

l'attività delle Regioni nel settore dello spettacolo, pur in assenza di una legislazione statale di cornice, si è sempre più sviluppata negli anni, prevedendo investimenti sul piano della progettazione, della promozione, della comunicazione e del sostegno alle diverse iniziative culturali del territorio;

in seguito al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, molte Regioni hanno provveduto al riordino della propria legislazione in materia di spettacolo, ispirandosi a principi comuni quali l'affermazione del valore sociale ed economico dell'attività, l'approccio integrato alla materia ed il ricorso a modalità di sostegno economico differenziate, tali da prevedere sia contributi finanziari sia incentivazioni sul piano economico e fiscale;

con le sentenze 255 e 256 del 21 luglio 2004 della Corte costituzionale, originate da una questione di legittimità e da un conflitto di attribuzione sollevati dalla Regione Toscana, è stato affermato che lo spettacolo, pur non essendo espressamente citato all'interno del nuovo art. 117 della Costituzione, non è da ricondursi alla competenza residuale delle Regioni, bensì rientra a pieno titolo nella «promozione ed organizzazione di attività culturali», indicata nel comma 3 del citato art. 117 tra le competenze di tipo concorrente;

la Corte costituzionale ha osservato in quell'occasione che i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza dettati dall'art. 118 della Costituzione rendono ormai illegittime procedure amministrative di tipo accentrato in materie di competenza concorrente;

la Corte, nel richiamare la necessità ineliminabile di una profonda revisione dell'attuale riparto tra Stato, Regioni ed enti locali anche in relazione alle funzioni amministrative di erogazione di finanziamenti pubblici al settore dello spettacolo, ha sottolineato l'importanza dell'elaborazione di procedure «che continuino a svilupparsi a livello nazionale», almeno per i profili per i quali occorra necessariamente una considerazione complessiva a livello nazionale dei fenomeni e delle iniziative, «con l'attribuzione sostanziale di poteri deliberativi alle Regioni» (si veda la sentenza n. 255 del 2004);

la Corte ha quindi considerato possibile l'eventualità che siano le Regioni a disciplinare un settore così fortemente caratterizzato da legami con il territorio di riferimento, con riguardo al tessuto produttivo e ai potenziali fruitori dell'attività culturale, purché tale disciplina sia circoscritta

all'interno di una cornice unitaria statale, garantita dal riconoscimento della riserva allo Stato della disciplina di principio;

secondo la Corte, la collocazione dello spettacolo nella sfera delle competenze concorrenti non rappresenta una penalizzazione, ma, al contrario, accresce molto la responsabilità delle Regioni, «dato che incide non solo su importanti e differenziati settori produttivi riconducibili alla cosiddetta industria culturale, ma anche su antiche e consolidate istituzioni culturali pubbliche o private operanti nel settore» come gli enti lirici o i teatri stabili, con «un forte impatto anche sugli stessi strumenti di elaborazione e di diffusione della cultura»;

appare quanto mai necessario un ripensamento dell'attuale sistema di gestione e di erogazione dei finanziamenti pubblici allo spettacolo, assicurando a questi continuità, tempestività e congruenza, superando il carattere nazionale del FUS e restituendo alle Regioni la loro fondamentale importanza nel settore,

impegna il Governo a promuovere l'adozione di una riforma organica del sistema di gestione e distribuzione dei finanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo, ispirandosi ad un modello di gestione che riconosca alle Regioni un ruolo più incisivo, anche attraverso il coordinamento in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, attribuendo poteri di gestione diretta dei fondi da parte delle Regioni per i profili per i quali – ai sensi della sentenza della Corte costituzionale n. 255 del 2004 – non occorra necessariamente una considerazione complessiva a livello nazionale.